

Pedagogia

Liceo socio-psico-pedagogico e Liceo delle scienze sociali

Innocenza Laguri

U

Una prima osservazione che riguarda sia le quattro tracce dello scritto di pedagogia per il Sociopsicopedagogico che le altre quattro tracce di Scienze Sociali attiene alla forma confusa con cui sono costruite.

Tracce poco chiare

Tutte e otto le tracce infatti consistono in una sola citazione che veicola una certa ipotesi (e solo quella) e in indicazioni di sottotemi da trattare che sarebbero contenuti in tale citazione, ma non c'è, spesso, coerenza tra le indicazioni e la citazione stile «ipse dixit». Il che è già abbastanza per confondere il candidato.

Esamino, come esempio, il rapporto citazione-indicazioni nella IV traccia del tema di pedagogia: la citazione è una frase di Rousseau che sintetizza il suo pensiero, le indicazioni chiedono di riflettere su tre questioni (rapporto maestro-allievo, ruolo delle esperienze personali dell'educando, rapporto tra inclinazioni naturali e processo formativo). Non è chiaro se siano le tre questioni come le intende Rousseau o se, invece, il candidato possa fare un excursus di storia della pedagogia focalizzato sulle tre problematiche. Nel primo caso la traccia non rispetta il programma di V anno, nel secondo sì, anche se si chiede molto e bisogna tenere conto che il candidato deve svolgere anche un'altra traccia.

Faccio un altro esempio riferendomi alla seconda traccia del

LE TRACCE MINISTERIALI

Indirizzo Scienze Sociali

Il candidato svolga, a sua scelta, due dei quattro argomenti proposti.

I

«La violenza sull'infanzia si avvia a essere, in quest'ultimo scorcio di secolo, uno dei sintomi (e dei più drammatici, oltre che dei più significativi) della profonda crisi epocale che stiamo vivendo. Crisi di certezze e di identità collettiva, ma anche di regole e di norme di comportamento. Anche i bambini (in una società che pur enfatizza, a livello ideologico, le cure verso di loro e che per i loro reali o supposti-bisogni manifesta un'attenzione talvolta ossessiva) vengono raggiunti da quest'onda di conflitti e di violenza, di anomia collettiva e di egocentrismo diffuso. In questo clima antropico, nutrito di tensioni e carico di aggressività, i bambini, proprio perché più deboli e indifesi, sono un po' vittime quasi predestinate. E le violenze che l'infanzia subisce sono molte e continuate».

F. CAMBI-S. ULIVIERI, *Infanzia e violenza. Forme, terapie, interpretazioni*, La Nuova Italia, Firenze, 1990

Il candidato, seguendo le linee del tema proposto nel passo

- 1) discuta l'argomento della violenza sui minori nelle linee generali;
- 2) individui le responsabilità della famiglia e della società;
- 3) rilevi il conflitto di origine sociale tra bambini superprotetti nel-

la nostra società e bambini abbandonati alla sopraffazione del più forte.

II

«Non basta cioè riconoscere come scientificamente accertata l'enorme importanza che nel quadro motivante il disadattamento minorile ha ad esempio la vita familiare, quando sia carente sul piano dei bisogni affettivi dei figli, o l'influsso negativo di certi mezzi moderni d'informazione, o lo scadere dei costumi morali e religiosi di una società, ecc. , né basta sapere quale è il significato profondo di certi comportamenti irregolari dei minori o quali siano i conflitti nevrotici più frequenti in essi: ma è necessario nel contempo chiedersi come si possa ovviare alle nefaste influenze di quei fattori generali e come si debba impostare il trattamento rieducativo dei minori che già siano apparsi disturbati, affinché sia possibile ottenere il massimo nei confronti del loro recupero psico-sociale».

P. BERTOLINI, *Delinquenza e disadattamento minorile*, Laterza, Bari, 1964

Il candidato, nell'affrontare il tema del disadattamento minorile

- 1) discuta le cause sociali di tale fenomeno;
- 2) illustri il ruolo della scuola nel processo di reintegrazione sociale dell'alunno disadattato;
- 3) individui altri soggetti sociali a cui possa essere affidato il compito di reinserimento, e ne illustri le modalità di collaborazione con le istituzioni scolastiche.

tema di pedagogia: le tre indicazioni chiedono complessivamente più di quello che la citazione contiene (e contiene già molto). Infatti nella citazione si parla di convergenza di tutti gli attori sociali con la scuola, compresi gli enti locali e poi si chiede (indicazione A) di fare un confronto tra le vecchie agenzie educative (risalendo a non si sa ben quando) e le nuove. È, appunto, una richiesta in più rispetto alla citazione. Il divario tra citazione e le indicazioni permane anche nelle tracce per le Scienze Sociali.

Qui la formulazione della traccia è ancor più confusa. Infatti le citazioni sollevano una montagna di questioni, che da sole bastano a stordire, in più le indicazioni vanno per un'altra strada. Nel caso, per esempio, della I traccia (inerente la violenza sui minori), dopo che la citazione ha sollevato, in una catastrofica prospettiva, di tutto e di più in merito alla società attuale, la terza indicazione, non contenta, aggiunge anche la questione del divario tra bimbi superprotetti e quelli lasciati alla violenza. Ed era solo una delle due tracce da scegliere.

Dunque occorre una maggior coerenza tra citazione e indicazione. Inoltre ho parlato prima di citazione stile «ipse dixit». Per indicare la questione-base, si potrebbero riportare più punti di vista, evitando così l'ipse dixit e allineandosi con la tipologia del saggio breve di prima giornata che riporta più angolazioni circa un problema, e/o anche più punti di vista. Un minimo di stile pluralistico, in un tema che licenza dei giovani dalla scuola superiore, ci vorrebbe. Questo perché, ad esempio, una questione come quella del disagio giovanile non è concepita, attualmente, all'unisono!

Insistenza sul negativo

Ma c'è anche un altro rilievo da fare per tutte le tracce di Scienze Sociali e per la III traccia di Pedagogia: esse riguardano aspetti fortemente negativi che riecheggiano quel clima di apocalitticità e di «deprecatio temporum» proposto-imposto dai media.

La questione è evidente nelle tracce di Scienze Sociali: si chiede a dei diciottenni di disquisire sul disadattamento minorile, sulla violenza nei confronti dell'infanzia, il che se vogliamo, comporta anche, la pedofilia. Si badi bene, non è per una «pruderie» moralistica che faccio questi rilievi, né voglio negare l'esistenza di queste realtà, ma credo che, nell'affronto di questioni psicologiche, sociologiche che riguardano il giovane, sarebbe opportuno stabilire un equilibrato rapporto tra il vissuto e le esigenze degli studenti e le tematiche su cui essi dovrebbero acquisire conoscenze metabolizzate e utili alla loro crescita. Non ci sono pertanto solo queste tematiche.

Faccio notare che in una traccia della prova di un esame di stato che conclude una fase di preparazione alla vita sociale di diciottenni, vengono proposte lapidarie affermazioni sulla (cito letteralmente) «crisi di certezze, di identità collettive, di regole, di norme» nonchè sull'«anomia collettiva», sul

III

«Ciò significa soltanto che ci si è resi conto che non è più neppure immaginabile ritenere l'esperienza televisiva senza o con scarso significato educativo, quando sappiamo che l'ingresso dell'apparecchio televisivo nella stragrande maggioranza delle case di oggi ha comportato una profonda trasformazione dei tempi e delle modalità delle relazioni interpersonali all'interno della famiglia; quando il tempo della fruizione televisiva dei nostri bambini e dei nostri adolescenti è andato via via aumentando fino a raggiungere una media giornaliera che supera le due ore e mezza (con punte davvero inquietanti di cinque e persino sei ore al giorno); quando sappiamo che la fruizione televisiva è l'attività più frequente svolta nel tempo infantile – soprattutto di quello autunnale ed invernale – indipendentemente dalle tradizionali differenziazioni di sesso, ceto socio-culturale e persino di luogo di residenza; e quando, ancora, si deve ammettere che i ragazzi ricevono la maggior parte delle informazioni utilizzate nella loro quotidianità proprio dalla TV e dagli altri media, spesso ad essa collegati come la radio, i fumetti, la pubblicità stradale, ecc., anziché dalla scuola e persino dalla realtà familiare».

AA.VV., *I figli della TV* (a cura di Piero Bertolini e Milena Manini), Introduzione, La Nuova Italia, Firenze 1988

Il candidato illustri il tema proposto nel passo citato, ed in particolare:

1) analizzi il ruolo della TV nel processo di educazione dei bambini;

- 2) discuta le conseguenze dell'uso eccessivo di programmi televisivi sui bambini teledipendenti;
- 3) rilevi i cambiamenti intervenuti nella famiglia in seguito all'introduzione dell'apparecchio televisivo.

IV

«L'influenza degli altri adolescenti sull'individuo è più forte e costruttiva di quella esercitata da qualsiasi persona adulta. La media degli adolescenti è in grado di comprendere, accettare, assimilare gli insegnamenti dei propri coetanei più facilmente di quelli che possono venirgli elargiti da individui appartenenti ad un mondo maggiormente estraneo, dal punto di vista psicologico. I suoi rapporti con il gruppo dei compagni, per quanto confusi possano essere, hanno un contenuto meno emotivo di quelli con individui più anziani».

J. M. JOSSELYN, *L'adolescente e il suo mondo*, Giunti-Barbera, Firenze

Il candidato sviluppi le seguenti questioni:

- 1) gli ambiti di studio e di interesse della psicologia sociale;
- 2) gli strumenti della psicologia sociale nello studiare gli atteggiamenti e i comportamenti dei 'gruppi';
- 3) il rapporto tra genitori e figli adolescenti, spesso di tipo conflittuale;
- 4) L'influenza del gruppo sulla psicologia dell'adolescente.

«clima carico di aggressività... il cui sintomo è la violenza dei minori». In un'altra traccia si parla del disadattamento dei minori, nella terza dell'invasione della Tv e infine, nell'ultima traccia, si afferma che è difficile il rapporto tra giovani e persona adulta in quanto questa appartiene ad un mondo estraneo a loro, in qualche misura. Mi sembra che le tracce offrano uno sguardo, lo dico banalmente, pessimistico, che rende difficile sollecitare una apertura alla realtà e una attrattiva verso la conoscenza.

Ritengo che, rispetto a queste caratteristiche indicate (impegnatività e negatività), sarebbe meglio scegliere questioni meno complesse e anche più positive.

Colgo l'occasione per dire che bisognerebbe anche dare una sola traccia e non due.

La riflessione esperienziale

Come accennato precedentemente, il clima pessimistico è meno presente nelle tracce di pedagogia (solo la terza dà per cer-

to la solitudine, il sentirsi incompreso, la ripulsa giovanile). Due titoli di pedagogia chiedono allo studente di conoscere questioni del dibattito molto recente sulla scuola (la scuola integrata e l'orientamento) Sono certamente tematiche che vengono trattate nel programma. Non mi sembra una questione sottile, ma anzi sostanziale, il fatto che, nelle indicazioni, venga usata la formula (per altro solita) «il candidato illustri alla luce delle sue conoscenze ed esperienze...». Questa formula offre una pista al ragazzo e un criterio di valutazione.

Infatti, se da un lato, per fare decentemente questi due temi è opportuno che il ragazzo illustri alcune tappe del modo di concepire l'orientamento e le teorie sulla scuola integrata, dall'altro però è altrettanto importante che il candidato possa rapportare tali teorie alla esperienza diretta, visto che gli si chiede di conoscere le teorie di quello che dovrebbe vedere realizzato, almeno un po', nella sua esperienza scolastica. O quanto meno gli si chiede di sapere teorie che dovrebbero essere una formulazione adeguata della risposta alle esigenze di cui egli è portatore. Non siamo più alle magistrali, dalle quali a meno di diciott'anni gli studenti uscivano maestri, ora devono proseguire, se vogliono, per caso, insegnare. Però se si parla di scuola, si parla di qualcosa che è il loro vissuto, dunque le teorie sulla scuola debbono necessariamente essere strumento di maggior consapevolezza di quello che stanno vivendo. Ciò significa che la parte di riflessione esperienziale in merito alle tematiche richieste era, a mio parere, quella più interessante da valutare nello svolgimento delle due tracce di pedagogia indicate, ma anche delle altre due. Mi riferisco in particolare a quella che riguarda il gruppo dei pari.

LE TRACCE MINISTERIALI

Indirizzo Socio-psico-pedagogico

Il candidato svolga, a sua scelta, due dei quattro argomenti proposti.

I

«Negli anni Cinquanta l'orientamento consisteva nell'individuare mediante test psicoattitudinali le caratteristiche dei soggetti per inserimenti "giusti" in contesti di lavoro stabili e con mansioni professionali predefiniti e duraturi nel tempo. (...) A partire dagli anni Ottanta sino ad oggi, si è invece progressivamente affermata una concezione dell'orientamento che rintraccia i suoi fondamenti in tutto l'arco del processo formativo e diviene pertanto un risultato costruito con specifici e costanti interventi didattici mirati alla preparazione di un soggetto che, una volta uscito dalla scuola, sia in grado di scegliere fra alternative e con sensata consapevolezza, di individuare le informazioni appropriate, di continuare a "formarsi" in modo autonomo».

A.M. AJELLO-C. MASTRACCI, *Orientare dentro e fuori la scuola*,
La Nuova Italia, 2000

Il candidato, alla luce delle sue conoscenze ed esperienze, illustri:

- A) la trasformazione del concetto di orientamento negli ultimi cinquant'anni;
- B) l'importanza di una didattica orientativa per potenziare nel sog-

getto scelte consapevoli e autonome;

C) l'integrazione tra le istituzioni educative, enti locali ed altri soggetti pubblici per lo sviluppo delle attività di orientamento.

II

«Le più avvertite teorie pedagogiche insistono da tempo sul fatto che tutti gli attori sociali devono interagire con la scuola in modo da diventare una risorsa di apprendimento. Molti sono gli attori sociali (...) la famiglia, che costituisce un partner indispensabile della scuola, è uno degli interlocutori fondamentali con cui la scuola e gli insegnanti devono interagire. Il volontariato, che costituisce un ambiente educativo di straordinaria importanza che la scuola non può ignorare. Lo sport e in particolare le associazioni sportive che, per il ruolo educativo che hanno, possono favorire le competenze dei giovani. I soggetti della formazione professionale (centri di formazione, formatori, ecc) con cui la scuola ha già da tempo imparato a confrontarsi e a collaborare.

L'impresa costituisce un partner per tutte le scuole che hanno a cuore la dignità del lavoro. Infine gli enti locali che hanno un indispensabile ruolo con cui la scuola è chiamata a passare da un atteggiamento di natura rivendicativa ad un atteggiamento positivo di integrazione e collaborazione.

C. GENTILI, *La formazione all'interazione scuola-società*,
in «Annali dell'Istruzione», Le Monnier, n. 1-2/2003

Ingiustificata complessità

È importante approfondire ulteriormente la questione della impegnatività dei titoli dei temi delle Scienze Sociali. Mi riferisco in particolare alla prima e alla seconda traccia. La prima fa, in poche righe, niente po' po' di meno che un ritratto complessivo della società, (totalmente negativo come si è già detto).

È un ritratto che richiama componenti storiche, filosofiche, economiche e giuridiche, mentre la seconda traccia stordisce su tutte le cause del disadattamento minorile. Preoccupa, in queste tracce, il fatto che esse, per come sono formulate, non sollecitano l'individuazione dei diversi approcci che possono venire dalla sociologia piuttosto che dalla psicologia, o dalla pedagogia. C'è davvero il rischio che il ragazzo riecheggi una trita cultura giornalistica e dei sintetici luoghi comuni sulla scia negativa indicata da esse.

La IV traccia riferisce un dato sociologico senza esplicitare tale origine: la preferenza dell'adolescente per il gruppo dei pari e la difficoltà a relazionarsi all'adulto.

Si tratta di una certa (forse discutibile) fotografia dell'esistente, tipica della sociologia e della psicologia sociale. Non era forse il caso, con l'aiuto di più citazioni (o punti di vista), come si fa in una tipologia di prova della prima giornata, sollecitare anche il concorso di altri approcci, come ad esempio quello pedagogico e filosofico, cioè di approcci che interrogano e non registrano semplicemente l'esistente? La traccia, a mio parere, se meglio formulata, poteva sollecitare questa preoccupazione perché sarebbe limitante che il ragazzo

scambiasse l'esistente per una verità ontologica e non fosse sollecitato a discutere, a livello antropologico, questi dati che sembrano così oggettivi.

In altri termini: se il dato sociologico attuale è l'importanza del gruppo dei pari, si apre una grande questione, per esempio a livello pedagogico, ma anche a livello del vissuto degli studenti, perché parlando di adolescenti si parla di loro, non di altre, lontane realtà. Credo che questo non vada mai dimenticato, negli indirizzi di cui stiamo parlando, dove più che in altri l'oggetto che si studia implica in modo diretto il soggetto che lo studia. Lo studente, che vive l'esperienza educativa in modo determinante, studia le teorie educative! Oppure: lo studente, che ha l'esigenza di capire la sua attività interiore, studia psicologia. O ancora: lo studente, che appartiene al suo gruppo dei pari, studia le ricerche sociologiche sul gruppo dei pari.

Tornando al discorso della convergenza disciplinare, la elefantica problematica della seconda traccia con le sue indicazioni faceva solo trapelare la necessità di esaminare da più punti di vista la questione del disadattamento, ma

Il candidato, alla luce delle sue conoscenze ed esperienze, illustri:

- A) le vecchie e nuove agenzie educative;
- B) l'integrazione tra i vari attori sociali per la crescita dei giovani;
- C) il rapporto tra istruzione e formazione professionale.

III

«Durante l'adolescenza si verifica un processo di distacco dai genitori e dall'ambiente familiare. Questo processo lascia un vuoto emotivo (solitudine, sentirsi incompreso, ripulsa) nella vita di ogni adolescente. Per colmarlo, il giovane ricorre al gruppo dei suoi pari. Vi è una seconda ragione per cui il ragazzo ricorre al gruppo dei coetanei: i conflitti, le ansie e le difficoltà incontrate tra le pareti domestiche possono essere condivise e spesso risolte grazie alla simpatia e alla comprensione reciproche.

Il terzo motivo è l'insicurezza, "non capire sé stessi", la oscura e globale paura del futuro imminente e la vulnerabilità nei riguardi degli adulti che spinge a ricercare la compagnia dei coetanei».

A. PEDON, *Psicologia*, Armando scuola

Il candidato, alla luce delle sue conoscenze ed esperienze, illustri:

- A) L'influenza del gruppo sul comportamento degli adolescenti;
- B) L'importanza dei lavori di gruppo nel processo educativo;
- C) la collaborazione scuola famiglia per superare il disagio esistenziale.

IV

«Tutto ciò che noi abbiamo alla nascita e di cui abbiamo bisogno da grandi ci è dato dall'educazione.

Questa educazione ci viene dalla natura, o dagli uomini, o dalle cose. Lo sviluppo interno delle nostre facoltà e dei nostri organi è l'educazione della natura; l'uso che ci insegna a farne è l'educazione degli uomini; l'acquisto di una nostra esperienza sugli oggetti che ci colpiscono è l'educazione delle cose.

Ciascuno di noi è dunque formato da tre specie di maestri. Il discepolo in cui le loro diverse lezioni si contraddicono è male allevato e non sarà mai d'accordo con se stesso. Colui nel quale esse concorrono pienamente e tendono agli stessi fini è il solo che va verso il suo scopo e vive con coerenza. Ed è il solo ad essere bene educato... Poiché il concorso delle tre educazioni è necessario alla loro perfezione, è su quella, sulla quale non abbiamo nessun potere, che bisogna dirigere le altre due».

J.J. ROUSSEAU, *Emilio*, a cura di Visalberghi, Bari, Laterza, 1953

Il candidato esponga le sue riflessioni sull'argomento, in particolare:

- la funzione del maestro nel processo formativo;
- il ruolo delle esperienze personali dell'educando in tale processo;
- il rapporto fra inclinazioni naturali e processo formativo.

non lo faceva in modo chiaro ed ordinato

Se esaminiamo queste tracce dal punto di vista della loro coerenza con il curriculum delle Scienze Sociali non è tanto facile rispondere perché un curriculum di base non esiste e non è facile fare il punto sui programmi che effettivamente vengono svolti in questi Licei sperimentali. Si ricorda che un programma comune non esiste. Se confrontiamo queste tracce con i testi in uso, possiamo dire che esse sono compatibili, ma solo per il fatto che tali testi sono spesso impostati in modo assai discutibile.

La spia di un problema

I temi, a mio parere, rivelano un grosso nodo problematico dell'indirizzo Scienze Sociali che presenta, come materia qualificante, un unico contenitore: Scienze Sociali appunto, cioè più discipline non distinte.

Le motivazioni che, a suo tempo, hanno indotto gli estensori del quadro delle materie di questo indirizzo sperimentale a porle tutte in una sola «materia-contenitore» era quello di spingere verso un insegnamento integrato di Scienze Sociali, in quanto si constatava, a livello epistemologico, sia la problematicità dei confini tra queste discipline, sia il fatto che spesso i medesimi fenomeni non rientrano nella sfera di competenza esclusiva di una singola disciplina. L'applicazione didattica di questa convinzione, oltre alla suddetta unica mega-materia, è stata quella di uno studio per «temi», quelli ritenuti fondanti per le scienze sociali. Se con questa espressione si intendono i fatti, la realtà che le scienze sociali studiano e se si intende sollecitare una convergenza disciplinare, questo è molto positivo, ma poi nello studio è, a mio parere, inevitabile, risalire alle singole discipline, al metodo e agli strumenti che esse offrono per affrontare i fatti.

L'impostazione per temi o blocchi può facilitare queste due direzioni: da un lato può stimolare gli insegnanti ad un lavoro interdisciplinare, dall'altro è un impegno a far sì che la scuola, per dirla con una formuletta, sia volta alla conoscenza della realtà

Insomma, questa impostazione può ricordare ciò che è quasi sempre dimenticato: a scuola non si studiano le discipline fine a sé stesse, ma le discipline sono un mezzo di conoscenza. Se la partenza per temi (dove "temi" significa "aspetto del reale") può richiamare a questo, è poi però fondamentale che si arrivi a capire il punto di vista e il metodo disciplinare, sia pur a semplici livelli e con le dovute mediazioni didattiche. Il fatto che i confini tra le scienze sociali e le scienze

umane siano labili è un' interessante questione epistemologica che va evidenziata, non trascurata.

Altrimenti c'è il rischio di proporre il fenomeno da studiare e poi di esporre semplicemente le classificazioni, i giudizi, e di far solo «imparare» i modelli interpretativi cui sono arrivate le scienze sociali in merito ad un fenomeno. In sostanza, sul piano didattico, occorre far convivere la storia e la illustrazione del metodo delle varie discipline e lo studio per «temi».

Mi sembra che le tracce di Scienze Sociali rivelino in pieno l'equivoco di questa scelta.

Nel curriculum attuale di questo indirizzo, a vedere dai testi, rischia di essere trascurata la preoccupazione di far intuire l'oggetto e il metodo di almeno alcune delle discipline cui questa materia-contenitore allude. Né c'è la preoccupazione di studiarle in connessione con lo studio della tradizione culturale e con il contesto storico in cui sono nate. Cioè non viene né sollecitato lo studio delle discipline nel loro sviluppo storico ed epistemologico, né evidenziata la questione antropologica che è sempre sottesa in una ricerca sociologica sia alla partenza che alla fine. La possibilità di evidenziare la questione antropologica come punto sintetico è fondamentale, perché i ragazzi non debbono divenire dei piccoli esperti di scienze sociali, ma hanno il bisogno di veder valorizzato il problema di una sintesi, di una convergenza perché sono portatori di una domanda di identità.

Davanti a queste tracce i ragazzi rischiavano più che mai di dire il «sentito dire» di marca mediatica. Molto meglio se potevano enucleare un sottoaspetto dei mega-problemi posti e riferire ciò che un certo approccio sociologico, o almeno un sociologo di cui hanno letto qualcosa dice in merito. Oppure se potevano riferire ciò che emerge da un'esperienza educativa in merito. Ma perché chiedere a loro di essere più saggi della formulazione delle tracce? I più fortunati che durante l'anno, su questi temi, hanno fatto un lavoro di convergenza disciplinare potevano svolgerli certamente al meglio, ma non credo fossero molti. Si è comunque potuto valutare positivamente chi è riuscito a passare dai luoghi comuni mediatici a qualche sensata riflessione personale.

Innocenza Laguri - Istituto «Agnesi», Milano



**Le tracce di Scienze sociali
esponevano al rischio
del «sentito dire»
di marca mediatica.**